

VECCHI UOMINI E VECCHIE IDEE

I.

In Italia, e lo sa e lo lamenta ognuno che consideri lo stato in cui si trova la coltura superiore nel nostro paese, gli studî di diritto pubblico e di politica non sono così curati come dovrebbero esserlo in una nazione da poco costituitasi a libertà e perciò sovra ogni altra cosa bisognosa di una larga e potente e continua corrente scientifica che ne animi e mantenga pura la vita pubblica. Non mancano, è vero, in Italia uomini egregi e giovani valenti che a questi studî si dedichino, ma il loro numero non è ancora tanto grande che basti a vincere e abbattere del tutto i vecchi e i nuovi errori e pregiudizî nella scienza e nell'arte di Stato e a informare del suo spirito la classe politica del nostro paese.

La quale, quasi è sprovvista di idee proprie e attinte allo studio serio e positivo delle esigenze dello Stato moderno e dei bisogni particolari dell'Italia, ma vive, almeno nella sua gran maggioranza, delle idee fiorenti in Francia mezzo secolo fa, come sfrutta, sino all'ultimo, gli uomini nati e nutriti in quelle idee e che non possono abbandonarle perchè troppo connesse alla loro vita e alla storia del loro tempo. Ora questo attaccamento esclusivo ai vecchi uomini e alle vecchie idee a me sembra la causa principale del malessere dell'Italia nuova, al quale occorre porre riparo se non si vuole che il malessere si muti in vera e propria malattia che minacci e ponga in pericolo l'esistenza della patria.

II.

Perchè uno Stato libero si mantenga e prosperi, occorre che la classe politica, dalla quale si traggono gli uomini che debbono reggere la cosa pubblica si muti e si rinnovi secondo le esigenze dei tempi, che in essa entrino continuamente nuovi uomini

ma più ancora nuove idee, i quali e le quali combattendo e temperando l'elemento già invecchiato mantengano sano e purifichino l'ambiente politico. Che se questo non succede, la vita pubblica, come l'acqua racchiusa in uno stagno, s'inquina e imputridisce. La vita pubblica in Italia non è al certo imputridita ma certi segni indicano che si corromperà fra non molto, se non succede un generale rinsanguamento, direi quasi, della classe politica e un rinnovamento nelle idee informatrici degli uomini pubblici e dei partiti nella Camera e nel paese.

L'autore di questo scritto non appartiene alla schiera dei così detti novatori ad ogni costo, dei radicali, repubblicani o socialisti che siano, anzi è ad essi quant'altri mai contrario perchè gli sembrano i più ostinati sostenitori delle vecchie idee, e costituiscono l'ostacolo maggiore al progresso politico che egli desidera e invoca come condizione necessaria per la prosperità della patria.

I repubblicani in Italia, e i radicali anche monarchici, che ai primi nel complesso molto assomigliano, sono ancora alle idee della grande rivoluzione francese; l'esperienza d'un secolo e il sempre maggiore estendersi anche nelle scienze sociali del metodo sperimentale, non hanno loro nulla insegnato; se i partiti in cui si dividono si considerassero come persone, si potrebbe dir di loro quel che si disse già dei Borboni che cioè nulla avevano dimenticato e nulla avevano imparato. Col mandato imperativo, l'indennità e l'esclusione dei funzionari dalle assemblee, provvedimenti da essi invocati, fan retrocedere la nozione dello Stato sino all'epoca feudale; col principio elettivo sovrapposto al suffragio universale e applicato in tutta la sua estensione tanto nelle amministrazioni locali, quanto negli organi centrali dello Stato, irrigidiscono tutta la vita pubblica, le tolgono ogni elasticità e creano un nuovo legittimismo che in apparenza si fonda sul rispetto all'autorità del popolo, in sostanza espone il popolo tutto alle violenze della folla e minaccia le libertà civili dei cittadini. Mentre nell'Europa moderna, i pensatori e gli scrittori si affannano a cercare nella storia e nell'esame attento e spassionato della società e delle sue forze vive e vitali, i modi per garantire e tutelare la libertà dei cittadini contro le possibili e pur troppo non infrequenti prepotenze delle amministrazioni locali, i nostri radicali restringono i loro desiderî ad ottenere una specie di suffragio universale amministrativo e a rendere elettive nel modo consueto tutte le cariche nelle amministrazioni locali. Un secolo di esperienza non ha scosso per nulla la loro fiducia nel

principio elettivo e ad esso guardano colla stessa ingenua confidenza con cui vi si guardava in Francia alla fine del secolo passato! E pretendono poi di essere l'avanguardia nella via del progresso e molti, che non dividono le loro idee, non li rimproverano d'altro che di andare avanti troppo in fretta! A me, e anche ad altri che convengano con me, sembrano invece veri e propri fossili della politica. E non solo le idee che ho esposte del partito radicale, ma tutte le altre sue idee esaminate un po' da vicino appaiono vecchie e retrograde. Se invece d'un articolo dovessi scrivere un libro, sarebbe cosa facile il dimostrarlo e forse non mi mancherà l'occasione di farlo. Con quanto ho detto non ho inteso certo di fare ingiuria di sorta ai vecchi, e nemmeno ai nuovi repubblicani e radicali, ma solo discuterne e oppugnarne le idee. In Italia il partito radicale ha una gloriosa tradizione di patriottismo e prima di farsi strada nei partiti liberali e prima di incarnarsi nella Casa di Savoia, l'idea dell'unità della patria nacque nella mente di Giuseppe Mazzini e fu da lui, come da maestro e da apostolo, che molti dei futuri ministri e generali del Re d'Italia impararono a volerla e a fortemente volerla. Ma, costituita a unità, e a libertà la patria, mancò al partito radicale la principale ragione della sua esistenza, ed esso, che non poteva più impiegare la sua energia nel riscatto della patria, dovette, col bagaglio delle sue idee amministrative e politiche, lottare nel campo chiuso delle assemblee e, non avendo potuto mutarsi, cessò di essere all'avanguardia della nazione, e, come ho detto sopra, si fossilizzò rimanendo immobile al punto in cui s'era fissato dal 1830 al 1848, dal quale le nuove reclute, rumorose e loquaci, non riusciranno certo a toglierlo. E ciò perchè manca ad esso ogni chiara e precisa nozione dello Stato moderno, così vario nelle sue esplicazioni, così geniale nei suoi meccanismi e nei suoi ingranaggi, così delicato e complesso in ogni sua parte. A me è successo parecchie volte di assistere ad esami di diritto costituzionale in una delle più illustri e antiche università d'Italia. Il Professore titolare e qualche volta anche io semplice docente privato, rivolgevamo agli studenti che si presentavano domande sul Governo di gabinetto e le risposte che ci venivano date erano quasi sempre le stesse: è la Camera che nomina i ministri, il Re non può sceglierli che nella maggioranza, il Ministero è solo responsabile dinanzi alla Camera e deve eseguirne le volontà, il Re non ha nessuna influenza nel Governo, firma quel che i ministri gli fanno firmare, gli elettori sono sovrani e

vià di seguito. Il Professore, colta e veramente liberale persona, aveva esposta in modo chiaro e perspicuo la teoria del governo di gabinetto, gli studenti non colti e non sufficientemente preparati agli studi politici, irrigidivano quella teoria e invece d'un sistema di governo eminentemente liberale, esponevano un sistema di governo tra oligarchico e oclocratico, non libero ma assoluto. Ed io, assistendo a quegli esami, mi spiegavo come molta parte della nostra gioventù fosse radicale e anche come il partito radicale fosse fuori dalle idee politiche moderne e in esso non fosse nulla dello spirito liberale. E avendo in mente le risposte dei giovani studenti, leggevo i discorsi che i rappresentanti di quel partito tenevano nella Camera e gli articoli che i suoi giornali stampavano e trovavo che nessun progresso, nessuna maggiore maturità d'idee v'era nei discorsi e negli articoli dei maggiori del partito; sì che concludevo che il partito intiero doveva essere retrogrado se i capi e i gregari erano allo stesso punto, i capi essendovi arrivati dopo studi e battaglie, i gregari molto agevolmente e pianamente per non avere abbastanza studiate o abbastanza capite le lezioni del loro professore.

La ragione di ciò, a parer mio, risiede nel fatto già accennato sopra che cioè il partito radicale e repubblicano non ha per nulla progredito, non ha per nulla mutato le sue idee secondo i tempi ma è rimasto in esse fisso e immobile, con una costanza che pur troppo non forma il suo elogio perchè non ammissibile nei partiti politici che aspirano a prevalere nella nazione. Quella nuova teoria di diritto divino che i filosofi, i pensatori, i politici della rivoluzione francese foggiarono combinando le idee inglesi, prevalse oltre Manica un secolo prima, colle tradizioni accentratrici e assolute della monarchia unitaria e imposero alla Francia, non è tanto una teoria o dottrina politica quanto una macchina per espugnare le fortezze dell'assolutismo regio. Non si potevano abbattere la monarchia e le classi privilegiate che colla teoria del contratto sociale e della sovranità popolare, e in questo consiste l'importanza grandissima di essa. Per ciò i radicali italiani l'accettarono e se ne servirono mirabilmente per scalzare dai fondamenti i troni della penisola, ma, una volta abbattuto l'edifizio antico, per costruire il nuovo o per mantenerlo forte occorreva cambiare armi; colla polvere pirica e colla dinamite si abbatte, non si fabbrica. I radicali italiani, imitatori nelle idee politiche dei francesi, non seppero spogliarsi delle loro abitudini, non seppero acconciarsi alle esigenze del paese e rimasero fuori della

vita politica moderna, adorando la parte più eletta di essi, i fantasmi della loro gioventù, la parte meno eletta cercando di incarnare quei fantasmi senza riuscirvi, per fortuna d'Italia, ma anche senza domandarsi se era possibile riuscirvi e se fosse, nel caso affermativo, un reale progresso della nazione.

Nè si dica che essi persistono nelle loro idee perchè debbono ancora, come prima della liberazione d'Italia, abbattere, chè il caso è tutto diverso anche dal loro punto di vista. Imperocchè se Giuseppe Mazzini e i suoi seguaci potevano, senza incorrere in nessuna colpa, avere un ideale di governo e prediligere ordinamenti civili, fuori d'ogni sana e vera dottrina politica e affidarsi nella futura organizzazione della penisola alle vecchie idee francesi; senza colpa non lo possono ora i radicali. G. Mazzini e i suoi seguaci dovevano liberare l'Italia dagli stranieri e dai tiranni, dovevano abbattere e precipuamente abbattere; i radicali ora possono volere abbattere l'ordinamento esistente ma debbono prefiggersi di edificarne un altro immediatamente dopo, anzi, direi quasi, contemporaneamente all'aver abbattuto. Quindi mentre prima del 1859, nella mente di Giuseppe Mazzini era logico che i mezzi rivoluzionari avessero la precedenza sui sistemi e sulle idee di Governo, nella mente dei radicali italiani ora dovrebbero le idee e i sistemi di governo avere la precedenza sui mezzi rivoluzionari. Insomma i radicali prima del regno d'Italia potevano essere più rivoluzionari che uomini di governo, ora dovrebbero essere più uomini di governo che rivoluzionari.

Una parte di essi, infatti, si sforza di divenire capace al governo ma ne è impedita dalla zavorra, per dir così, delle idee antiquate che le toglie la chiara percezione delle esigenze e dei bisogni, delle forze e della debolezza dello Stato moderno, e dalla zavorra, mi si passi la frase, umana consistente nella immensa maggioranza del partito che non ha attitudine alcuna governativa, non vuole e non anela che alla distruzione, non essendo capace di comprendere e soffrire la disciplina morale e materiale che in uno stato libero s'impone ai partiti politici. Più grave e senza dubbio più dannosa è la zavorra delle idee antiquate che isterilisce tante forze intellettuali e simpatiche, che costringe gli animi più vivaci in una cerchia d'idee non più in armonia col nostro tempo, che mantiene su una falsa strada tutto intiero un partito politico, il quale ha avuto tanta e così nobile parte nella redenzione della patria. La zavorra umana, per dir così, è meno dannosa e potrebbe essere eliminata facilmente quando i maggiorenti

del partito si spogliassero delle vecchie idee e percorressero una nuova via.

III.

È incontestabile che la tendenza al radicalismo, segno della prevalenza della fantasia sulla riflessione, esiste nei popoli moderni ed è bene che esista perchè impedisce ai partiti politici di addormentarsi nelle posizioni occupate. Gli uomini che hanno tendenze al radicalismo possono rendere, anche all'infuori delle epoche rivoluzionarie nelle quali sono necessarie, importanti servigi alla patria quando abbiano tanta forza d'animo da uscire dalla cerchia delle vecchie idee, tanto ingegno e tanto senno da non ostinarsi in esse e da mettersi in posizione di capire, sentire e indovinare le vere tendenze e i veri bisogni del popolo. Nelle democrazie moderne, per esempio, un partito radicale veramente politico dovrebbe essere l'interprete, il tribuno, per dir così, delle classi popolari, dovrebbe tutelarne i veri diritti e contemporaneamente disciplinarli alla scuola del dovere. Il partito radicale negli Stati moderni dovrebbe essere il nemico più acerrimo dei partiti socialisti mentre invece ora è il loro alleato e molto spesso anche la loro avanguardia. Per rispetto ai socialisti, i radicali si trovano in una situazione analoga a quella in cui si trovarono i girondini per rispetto ai giacobini. I girondini predicarono la ribellione, e il dominio assoluto della folla, approvarono, istigarono le violazioni delle leggi e dei diritti, ridussero a vangelo tutte le idee rivoluzionarie e nel popolo fecero nascere una grande e superstiziosa fiducia in quel loro vangelo dal quale si aspettava la pace, l'agiatazza e la tranquillità generale. Il vangelo non produsse i buoni effetti desiderati e allora i giacobini si fecero capi della folla esasperata e cogli identici mezzi, colle identiche dottrine che avevano servito ai girondini contro l'antico regime, abbattono la popolarità dei girondini e infine, applicando sino all'ultimo i mezzi degli avversari, li uccisero. A tanto non siamo arrivati in Italia e non arriveremo mai, non lo permettono i costumi miti del nostro popolo e la progredita moralità, ma fatte le debite proporzioni, è successo e succederà anche da noi un fenomeno analogo.

I radicali hanno cercato di togliere il rispetto del popolo alle istituzioni della patria, hanno predicato e predicano che il popolo è sovrano e hanno anche, col procedimento tutto loro proprio dei comizi, persuaso ad ogni frazione del popolo che è sovrana e

rappresentativa di esso, poscia, gli hanno detto che la sua sovrantà si esplicherà realmente col diritto di voto e che quando sarà instaurato il suffragio universale esso sarà padrone del governo. Il suffragio universale, o quasi, è stato instaurato, ma il popolo, o meglio quella parte di popolo, che ad essi aderiva, è rimasta su per giù quale era prima, anzi ha peggiorato la sua condizione perchè prima sperava e ora è stata delusa. Allora troppo dispiacendole di perdere ogni barlume di speranza e non avendo più rispetto alle istituzioni politiche e sociali esistenti, si è data in braccio ai partiti socialisti, o comunisti, o anarchici, che hanno una quantità di rimedi per guarire tutti i mali, rimedi che per la loro serietà e soprattutto la loro efficacia hanno molta analogia con quelli che si leggono stampati nelle quarte pagine dei giornali.

Sono i radicali che hanno dato la possibilità di attecchire ai partiti socialisti, sono essi che hanno preparato gli animi popolari a quelle dottrine, sono essi infine che hanno dato un'arma, per fortuna non tanto formidabile quanto si crede, alle classi popolari per prevalere col diritto di voto e che gliene daranno delle molto più terribili se le idee radicali prevarranno in tutta la vita politica italiana. Ma da questo siamo ancora lontani, per fortuna, e forse non vi arriveremo mai, almeno giova sperarlo. Il partito radicale ha fatto ciò in perfetta buona fede, ma se la buona fede basta per gli uomini singolarmente presi e considerati come individui, non basta a impedire la condanna dei partiti e a giustificare gli uomini politici. Un partito politico e gli uomini che lo compongono e lo guidano, debbono sapere chiaramente che cosa vogliono e dove vanno; se sbagliano strada e invece d'un certo assetto politico si trovano, per effetto di cecità o di mancanza di abilità, ad averne creato un altro, sono condannati dai loro contemporanei o dalla storia e su di essi ricade la responsabilità morale dei mali che soffre la patria. E per riassumere quanto abbiamo discusso finora sul partito radicale, diremo che esso è vecchio più nelle idee che negli uomini, che è fuori dal movimento scientifico e politico moderno e che quindi lungi dall'averne un'influenza benefica nella vita pubblica italiana ne ha una cattiva come quella che creando nel popolo e mantenendola, dove per avventura esiste, la tendenza ai mutamenti, diminuendo il rispetto alle istituzioni vigenti, facendo balenare dinanzi alle menti delle classi basse speranze di miglioramenti impossibili, anzi persuadendole che col diritto di voto potranno ottenere quei miglio-

ramenti, apre la porta ai partiti contrarî non a un determinato assetto politico, ma a tutto l'ordinamento sociale e quindi turba, e mette in pericolo la pace pubblica e rende impossibile il tranquillo e ordinato progresso. Adunque vecchi uomini e vecchie idee, porta innanzi e sostiene il radicalismo e da esso bisognerebbe cominciasse l'opera di rinnovamento e di rinsanguamento, come quello che porta più l'impronta della vecchiaia, ma nello stesso tempo solletica colle sue apparenze popolari gli umori mutevoli delle plebi, come quello che spiana, in perfetta buona fede del resto, la via ai nemici dell'ordinamento sociale esistente: è pericolosissimo e bisogna da esso difendere gli animi del popolo se si vuole mantenere e far prosperare la patria.

IV.

E l'Italia riuscirà tanto meglio a difendere sè stessa, quanto più gli altri partiti, rinnovandosi e rinsanguandosi, saranno in grado di mantenersi al governo della cosa pubblica accontentando e soddisfacendo i nuovi bisogni della nazione. I varî gruppi liberali monarchici hanno bisogno di un rinnovamento, se non così generale come i partiti radicali, pure molto esteso e profondo.

E che ciò sia lo dimostra il fatto che essi gruppi si frazionano sempre più nella Camera e nel paese alcuni prendendo forma di clientele personali o di camarille regionali o di classe, altri vagando indeterminati e nebulosi, incapaci a fare, solo atti a disfare. Questo stato di cose è segno evidente che non vi sono nella vita politica italiana più idee generali, più tendenze determinate e aperte. Una massa confusa di uomini politici, non legati fra loro da nessun vincolo altamente politico non è atta a difendere e a fecondare le istituzioni d'un grande paese, continuamente minacciato dai fautori delle rivoluzioni radicali o clericali. Se la Monarchia in Italia si mantiene e acquista sempre più forza, lo si deve non alla solerzia e all'abilità dei partiti monarchici, ma alla forza intima sua e al senno e alla lealtà dei Re. E si deve, oltre che al senno e alla lealtà dei Re, al senno del popolo italiano se il sistema rappresentativo si mantiene in Italia accanto alla Monarchia nonostante la non troppo buona prova che i partiti e gli uomini politici fanno da parecchi anni a questa parte. Il popolo italiano sopporta in pace e tranquillamente lo spettacolo non bello che dà di sè l'assemblea elettiva e aspetta con fiducia che cessi. Chi scriverà la storia di questo periodo della vita italiana troverà due

cose sovra ogni altra ammirabili; la Monarchia e il popolo alieno dalla politica giornaliera e biasimerà severamente invece gli uomini politici e quelli giornalisti, grandi elettori ecc., che alla politica sono più o meno attinenti. Il popolo che ha una fibra forte e dolce al tempo stesso, che in un ambiente generalmente viziato, solo parzialmente e non irreparabilmente travia, che posto in un ambiente severo, puro, alieno dalla corrotta politica e dove nulla possono i politicanti, nell'esercito, compie sempre e in tutte le occasioni il suo dovere e ciò fa non perchè artificialmente eccitato ma perchè è nella sua natura il compirlo; il Re che è esempio a tutta la nazione e dovrebbe essere rampogna e esempio a un tempo alla classe politica di severa osservanza alle leggi, che è solo in Italia, da qualche tempo, di quanti governano o influiscono sul governo, a capire è a esplicare, senza secondi fini, il sistema parlamentare, e nella mente e nel cuore del quale, l'idea del dovere è sempre così alta da giungere all'eroismo.

Le istituzioni liberali, non si manterranno in Italia se la classe politica non diverrà così virtuosa e assennata come sono il Re e il popolo. In tempi di rivoluzione la classe politica non è tanto necessaria, quanto nella vita quotidiana delle nazioni libere. Anzi si può dire, senza tema di errare, che le istituzioni libere sono sorte presupponendo, direi quasi, l'esistenza d'una classe politica virtuosa e capace. Nè si dica che la classe politica sarà buona se il popolo è buono, che l'una cosa e l'altra sono nettamente distinti e non è lecito da un sistema elettorale, come è il nostro inferire che siano uniti. Anche se si avesse il suffragio universale il popolo potrebbe essere virtuoso e la classe politica corrotta; l'elettore è sempre distinto dall'uomo di tutti i giorni e, nel momento in cui esercita il diritto elettorale, soggiace a influenze esterne e a motivi interni cui non è sottoposto abitualmente.

Chi conosce la Romagna e i Romagnoli sa che nessun elettore dell'on. Costa vorrebbe, come uomo e come cittadino, il ritiro delle truppe italiane dall'Africa, eppure nei meetings vota per esso e dimani se sarà chiamato a esercitare il suo diritto politico voterà nuovamente per l'on. Costa. Forse non pochi di quegli eroi che sono morti a Dogali al grido di *viva il Re*, prima di vestire la divisa, erano o radicali o socialisti e se fossero tornati in patria lo sarebbero ridiventati. E anche noi, più colti e più istruiti, non subiamo il costringimento delle nostre volontà quando votiamo per certe persone che non ci piacciono, e sosteniamo certi indi-

rizzi politici che accettiamo per il meno male? Noi, colti abbastanza e istruiti, avvertiamo la violenza cui volontariamente soggiaciamo, quelli, meno colti e istruiti, non l'avvertono ma la subiscono come noi e forse più di noi essendo meno atti a influire colla loro personalità su un determinato indirizzo politico.

Le nazioni moderne allargando il suffragio hanno del tutto cambiato il carattere del sistema rappresentativo e hanno costituita una classe politica che è distinta se non del tutto separata, dal corpo elettorale.

Ed è appunto per questo che noi invochiamo il rinnovamento nelle idee e negli uomini della classe politica. Abbiamo già detto di quella parte di essa che appartiene al partito radicale, ora veniamo brevemente a parlare di quella che sostiene la Monarchia. Il partito monarchico in Italia si compone di diversi gruppi corrispondenti a diverse origini e tendenze politiche.

Vi sono in esso varî gruppi che hanno certe affinità col partito radicale. Uno di questi è composto di vecchi repubblicani i quali votarono per la monarchia quando si trattò di fare l'Italia, che anche ora si mantengono monarchici pur non nascondendo che credono la Repubblica l'ideale dei governi, al quale si deve tendere sempre. Sono monarchici per opportunità, sono alleati, e nella lotta elettorale e nel parlamento coi partiti radicali ed hanno con questi quasi una perfetta somiglianza di idee. A questo gruppo si applica interamente quanto ho detto sopra sul partito repubblicano e quindi non occorre che qui ne tenga più parola.

Un altro gruppo è per ragione di origine legato al partito radicale, ma la sua fede monarchica è più intensa e viva che non nel primo; in perfetta buona fede i suoi componenti credono di essere monarchici e pur sono quasi sempre alleati dei radicali reputando utile alla monarchia una tale politica come quella che attira nell'orbita legale uomini che ne rimanevano fuori, credono anche che i radicali siano, per così dire, i bersaglieri del partito liberale, l'avanguardia dell'esercito della libertà e quindi si sforzano di applicare le idee radicali allo scopo di fortificare e assodare la monarchia. Un terzo gruppo, il più importante di questi tre aventi affinità col radicalismo, la cui importanza deriva non tanto dal numero quanto dalla virilità e dall'originalità dei suoi componenti, è francamente e lealmente monarchico, ha non solo la fede monarchica, ma anche nella mente alto il concetto di quel che deve essere la monarchia nello stato moderno, l'accetta intera senza sottintesi come forma definitiva dell'Italia nuova, come le-

gittimo portato della storia e della rivoluzione italiana ed è pronto a difenderla col massimo vigore contro tutti quelli che vogliono assalirla. È dalla persona più importante di quel gruppo che è partita la frase famosa: *la monarchia ci unisce, la repubblica ci divide*, che atterrò la scuola mazziniana e ne dimostrò tutta la vacuità delle idee politiche. Contro l'artificiosa e nebulosa scuola mazziniana, l'on. Crispi unì con quella frase in una sintesi meravigliosa, la storia antica e la recentissima italiana e diede, con poche parole, chiara la ragione intima della nostra rivoluzione e la missione della monarchia dei plebisciti. Pronunziando quella frase, l'on. Crispi si collocò al di sopra delle meschinità della vita politica, delle contrarietà dei partiti, delle ambizioni personali, fu la gran voce dell'Italia nuova, fu l'interprete e il commentatore della epopea garibaldina. Questo gruppo, e l'illustre suo capo per conseguenza, hanno parecchie idee, comuni col partito radicale come p. e. l'indennità legislativa, il suffragio universale amministrativo, lo scrutinio di lista, ecc., ma ne discordano enormemente per tutte le altre idee politiche; nel governo dello Stato essi sono più che altro conservatori e non è da loro che la piazza e i politicanti piazzaiuoli possono sperare tolleranza o aiuti indiretti. Hanno altissima l'idea dello Stato e dell'autorità sua, lo vogliono forte e potente, caratteristica questa che più d'ogni altra ne chiarisce la tendenza conservatrice; hanno per ciò che ha riguardo alla politica estera, principî e idee, direi quasi, *imperiali* e nella scelta delle alleanze guardano più agli interessi reali del paese che alle sentimentalità rettoriche del partito radicale. Hanno in certi punti, come abbiamo già detto, affinità col partito radicale, ma non già, come gli altri gruppi, in forza d'una identità o d'una forte somiglianza di natura ma perchè sono cresciuti in quelle idee e le han dovute accettare per servirsene alla liberazione d'Italia. Insomma mentre sugli uomini politici componenti il primo e anche, benchè in grado minore, il secondo gruppo, la necessità storica della rivoluzione italiana ha agito nel senso di farli per forza monarchici, sugli uomini del terzo gruppo ha agito nel senso di farli per forza radicali e quando gli uni e gli altri, compiuta l'opera liberatrice, han potuto manifestarsi liberamente quali erano, i primi si sono mostrati radicali, benchè monarchici, i secondi monarchici, benchè radicali. E si può asserire che se invece che già invecchiati nella vita pubblica, e quindi legati alla storia ultima del nostro paese, entrassero ora, come uomini nuovi, nella vita politica i primi sarebbero nettamente radicali-repubblicani, i secondi

sarebbero nettamente monarchici-liberali e forse anche conservatori.

Noi, per quanto abbiamo detto sopra del partito radicale, non possiamo certo convenire con nessuno di questi tre gruppi e crediamo che debba quella parte della classe politica che li compone e li sostiene rinnovarsi nelle idee e negli uomini, ma d'altra parte ammettiamo che il terzo gruppo ha meno bisogno di rinnovamento inquantochè nei primi due il radicalismo è insito profondamente ed è diventato come una seconda natura, nel terzo invece è un involucro imposto dalle circostanze esterne. A chi poi dimandasse il perchè i componenti quest'ultimo gruppo persistono in quelle idee che contrastano colla loro natura, noi risponderemmo che lo fanno e perchè riesce sempre increscioso a uomini di carattere e fieri l'abbandonare le idee della loro gioventù, e perchè non sentono i pericoli di esse avendo la coscienza di poterli liberamente affrontare e vincere. Hanno un alto concetto della forza e della potenza dello Stato, ed hanno anche un alto concetto di se stessi, quindi credono che quei pericoli si potranno superare agevolmente e, se rimanessero sempre essi al governo, si potrebbe farne l'esperimento, che riuscirebbe probabilmente favorevole a loro. Ma siccome i partiti e gli uomini politici non si perpetuano al governo e bisogna prevedere il caso che vadano al potere uomini meno forti, così non riteniamo utile all'Italia l'attuazione di quelle riforme che essi sostengono e che i partiti sovversivi aspettano ansiosamente.

Contro i radicali e i monarchici aventi certe affinità coi radicali stanno in Italia le frazioni del grande partito liberale costituito dal Conte di Cavour. Quel grande partito, unico veramente costituzionale e parlamentare, ha bisogno, lo abbiamo già detto, di un rinnovamento generale nelle idee, perchè i tempi che corrono sono molto diversi da quelli nei quali esso sorse o svolse splendidamente il suo programma e perchè forse la maggior parte dei suoi maggiorenti non ha capito l'estensione e l'importanza di quel cambiamento. Sarebbe interessante l'esaminare le idee del partito liberale, cercare quali di esse non rispondono più alle esigenze attuali e poscia, riassumendo le critiche fatte ai diversi partiti italiani, investigare quali idee dovrebbero sostituire le antiquate e come dovrebbe svolgersi il rinnovamento dei partiti italiani. Forse la bellezza del tema ci indurrà a dirne qualche cosa fra non molto.

DOMENICO ZANICHELLI.